

per le finanze Sack-Rathlou; per la guerra il conte Rantzau-Ascheberg; per la marina l'ammiraglio Roemling. Il re firmava le decisioni. Le spedizioni segnate egualmente di suo pugno venivano trasmesse al dipartimento cui appartenevano. Se il re segnava una decisione fuori del consiglio di stato, il portatore dovea per evitare la confusione e gli sbagli che avrebbero potuto risultare dal non essere stato riconosciuto l'atto dal dipartimento competente, rimetterlo prima di farne uso all'autorità che ne domandasse una spedizione in forma. Tutti gli affari, eccettuati quelli che riguardavano le provincie alemanne, doveano trattarsi in lingua danese.

Giuliana Maria si servì di tutto il potere di cui disponeva per sollecitare il processo di Struensee e de'suoi complici. Una commissione esaminatrice interrogò Struensee il 25 febbrajo. Tutta la procedura annunciava la più rivoltante parzialità ed ingiustizia; l'accanimento de' suoi nemici avea accumulato contra lui le accuse le meno fondate ed anche le più ridicole. A sei capi principali si concretò l'accusa, tutti qualificati per delitti di lesa maestà: 1.º abbominevole disegno di concerto con Brandt contra la sacra persona del re; 2.º progetto di costringere il re a rinunciare al governo; 3.º troppo grande intimità colla regina; 4.º la maniera in che avea educato il principe reale; 5.º il potere e l'autorità illimitata arrogatasi nel governo; 6.º la gestione degli affari dello stato. E si spinse a tanto l'animosità contra Struensee, che il fiscal generale, oltrepassando i limiti che gli prescrivevano la giustizia e decenza, trattò l'inquisito qual ciarlatano politico, e dimenticandosi di tutte le convenienze ripeté i vietati motteggi contra i medici che col loro brevetto comperano il diritto di uccidere impunemente; finalmente oppresse di ingiurie tutti gli accusati.

I due primi capi d'accusa erano tanto assurdi, che vennero dal fiscal generale abbandonati. Quanto al terzo, lo si fondava sulle confessioni cui pretendevansi ottenute dallo stesso Struensee e dalla regina; ma Vivet, l'avvocato del re, non osò citarle testualmente nella sua arringa. Uldahl, difensore di Struensee, che d'altronde provò la nullità delle accuse che venivano a lui imputate, non negò la colpeabilità del suo cliente su questo punto, e su esso solo invocò la clemenza